

Le storie de La Stampa

MARIA CORBI
INVIATA A SANTA MARIA A VICO (CASERTA)

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Niente soldi, ma opere di bene: «Sarà il mio onomastico e mi piacerebbe ricevere tanti biglietti d'auguri da inondare la casella postale. Almeno quel giorno vorrei sentirmi coccolato, respirare il profumo della vita. Grazie al buon cuore di quanti vorranno scrivermi. La autorizzo a pubblicare il mio recapito: Pasquale Buono, via Appia 319. 81028 S. Maria a Vico (Ce)». Ed eccola la sua casa, in un vicolo del centro antico, un piano ammezzato, camera, cucina e bagno. Accanto alla sua poltrona posizionata in un corridoio che funge da salotto ci sono tre enormi sacchi pieni di biglietti di auguri. «Il postino urlava...». Sembra felice Pasquale oggi, in questo onomastico speciale. Ride e non si vuole fare fotografare con la maglietta della salute, senza camicia, ma poi si distrae. C'è la figlia Marcella, travolta da questa storia. «Perché non è vero che lo abbiamo abbandonato; io e i miei due fratelli che vivono al Nord ci occupiamo di lui». Pasquale ascolta e alza le spalle. Ma con la testa dice «è vero». Non parla da quel maledetto giorno di 15 anni fa in cui l'ictus gli ha paralizzato la parte destra del corpo, ma si fa capire e per esprimersi usa il cellulare con cui manda freneticamente messaggi.

Arriva di nuovo un postino e porta un pacco, di polistirolo. Dentro c'è una torta di mele, regalo di un raviolificio piemontese, accompagnata da una lettera con la foto della famiglia. «Non posso mangiarla», spiega Pasquale che soffre di diabete e che l'anno scorso è stato ricoverato due mesi. Adesso la figlia vorrebbe fargli fare un check up ma lui dice «no, non se ne parla». Sul piccolo divanetto c'è la maglia azzurra con il numero 10, regala-



Il «Buongiorno» di Massimo Gramellini dedicato alla vicenda di Pasquale Buono pubblicato sulla prima pagina de La Stampa il 14 maggio.

Sofferente
Pasquale Buono, 63 anni, vive in un appartamento di due stanze nel centro storico di Santa Maria in Vico (Caserta). Quindici anni fa è stato colpito da un ictus e passa le sue giornate davanti alla tv



Sarà il mio onomastico e mi piacerebbe ricevere tanti biglietti d'auguri da inondare la casella postale. Almeno quel giorno vorrei sentirmi coccolato, respirare il profumo della vita. Grazie al buon cuore di quanti vorranno scrivermi

Pasquale Buono
Nella lettera scritta a La Stampa

lo della Nazionale di calcio, sul tavolo della cucina una pianta grassa, regalo della chiesa. Pasquale ride, come un bambino che ha fatto una marachella. La figlia spiega che a lei non «importa di quello che pensa adesso, dopo la lettera, la gente», «sono in pace con la coscienza». Marcella lavora, ha marito e due figli, e appena può viene dal padre. «È vero che hai cacciato la donna delle pulizie papà?». Pasquale annuisce. «È vero che hai cacciato anche la donna che ti portava il pranzo?». Pa-

squale annuisce e spiega che lui vuole «cucinare da solo».

È certamente solo, Pasquale, ma non abbandonato. È orgoglioso dei due figli che sono emigrati per lavorare. Uno fa il dentista, l'altro è in Marina. Da questi sprazzi di passato, dalle parole di Marcella, dagli sguardi di Pasquale, e dalle foto appese alle pareti, si può immaginare una vita non facile, una famiglia che ne ha vissute tante, caratteri complicati. Dinamiche in cui è impossibile entrare nel breve tempo di una visita. «Mio padre

nella vita non ha mai pensato al futuro, né al suo né al nostro, ma ha un cuore d'oro», racconta Marcella.

Alle pareti il congedo dalla polizia di Stato, datato 1971. «Me ne andai perché feci la fuitina con la mia fidanzata e allora non ci si poteva sposare quando si voleva se eri in polizia». Nuova vita, nuovo lavoro: rappresentante di scarpe. E un grande dolore quando la moglie 1986 lo abbandonò insieme ai figli. Pasquale e i tre ragazzi si trasferirono da sua madre che per tutti è stata un punto di riferi-

mento. Poi se ne è andata anche lei. I figli al Nord, la figlia sposata, e tutte quelle fidanzate, negli anni della ricerca di una nuova compagna di vita, che adesso sorridono dalle cornici in casa, per sempre lontane.

Pasquale ha 63 anni, non sono tanti, ma ne dimostra molti di più. La malattia lo ha sfregiato e solo negli occhi riesce a ritrovare quell'uomo dall'aspetto gioviale che sorride nella foto del matrimonio della figlia Marcella. Ma oggi Pasquale sorride guardando i sacchi con le lettere: «L'Italia mi ama».

NOVARA

Sepolto in una tomba di famiglia il bimbo abbandonato dai genitori

Il neonato era stato trovato senza vita l'11 aprile sotto un cavalcavia

PIERANGELO SAPEGNO
NOVARA

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Una Madonna che guarda lontano, tutte quelle cose che lui non ha mai potuto vedere. Gli hanno trovato un posto pulito, con i fiori e le pietre di marmo, lui che era stato abbandonato tra i topi e gli escrementi, accanto a dei nomi così importanti, sotto «Tarantola Santino, 1921-2007», un grande impresario che era stato anche il presidente del Novara calcio, e di fianco a tutti i suoi parenti di famiglia, e a tutte quelle croci del Signore, di Enrico, Francesco, Barbara, Angelo, Modesta, Cesare, e gli hanno incorniciato anche una bella targa bianca. Vedi, gli stanno dicendo, di qua dalla vita, nessuno ti abbandona, perché siamo come in quella poesia di Totò: «Nuie simme serie. Appartenimmo a' morte».

Però, nella vita, in questa strana vita che ha sofferto per un giorno solo, prima di essere trovato morto sulla provinciale 299 in località Agognate, sotto il cavalcavia dell'A4 vicino al casello di Novara Ovest, ha trovato un padre e una madre che l'hanno adottato e che neanche si conoscono fra di loro, e



Il «Buongiorno» dell'11 maggio, pubblicato il giorno dopo il funerale del piccolo Gabriele Francesco, pagato dai cittadini con una colletta.



La tomba dove è stato sepolto il piccolo Gabriele Francesco

ha trovato una città intera che l'ha accolto come un figlio. Così Gabriele Francesco, il bimbo abbandonato fra i rifiuti di una discarica, ha avuto una signora che ha pianto e si è impietosita come facciamo noi ogni tanto per i morti, prima di aprirgli la tomba di famiglia. Claudio Tarantola, 45 anni, lo racconta con fatica: «È stata mia sorella Paola. Il giorno dopo mi ha chiamato piangendo: "Sai

cos'è successo?". Ho pensato subito a nostro padre: "No, quel neonato. Dobbiamo fare qualcosa per lui, deve avere una degna sepoltura, non voglio che finisca nel campo dei bambini". Siamo stati subito tutti d'accordo. È stato un gesto fatto con il cuore». L'hanno messo nella tomba di famiglia, proprio sotto il patriarca, Santino. «Fino al funerale abbiamo pregato di mantenere mas-

sima discrezione. Dopo uno dei poliziotti che l'hanno trovato è venuto a conoscermi e mi ha detto: tanta gente ci chiama per sapere dov'è sepolto per portargli un fiore. Possiamo dirlo? Va bene, ho detto. Adesso sulla lapide metteremo una frase. La sceglieranno quegli agenti che hanno fatto tanto per lui».

Perché il padre che l'ha adottato è un ragazzo di occhi buoni, l'ispetto-

re della Scientifica R. I., che ha raccontato emozionato al questore Giovanni Sarlo la sua storia di uomo che ha visto quel bambino nudo e sanguinante e che quando l'ha nascosto pietosamente con una coperta ha pensato a suo figlio e non è riuscito più a staccarsi. «È venuto da me», fa Sarlo. «Dottore, possiamo fare qualcosa? Certo, gli ho detto. Così, è partita una colletta e daremo quei soldi alla clinica pediatrica del Maggiore. Li stanno ancora raccogliendo. Il progetto si chiama Camedra Mia: faranno una camera con il suo nome, a due letti, per tutti i bambini malati. Un bambino per altri bambini». Perché è strano, ma la vita di Gabriele Francesco è cominciata solo dopo, nel regno dei morti. E adesso, in quel posto di erba sporca, di stracci e pezze nere, che è l'unica cosa del mondo che ha potuto vedere, in quel campo rovesciato di topi e cornacchie, al di là del fossato ricolmo di rifiuti, anche qui metteranno un'altra lapide. Ci racconteranno solo una parte delle cose che conserva questa storia: «Gabriele Francesco. Bimbo per un giorno. Angelo per sempre».

Il resto sta nella tristezza della vita, in quel giorno, nello sguardo vuoto del camionista che stava facendo solo i suoi bisogni quando ha scoperto quel corpicino abbandonato come la carcassa di un animale, e nel dolore di chi cominciava a capire che era stato lasciato vivo, così, in mezzo ai rifiuti, come un rifiuto pure lui, e che di quel giorno solo quello della vita aveva conosciuto. Il resto sta in questa differenza, che dovrebbe interrogare anche noi ogni tanto, nella vita rimpianta solo al di là di questo esile confine, che c'è dovunque, anche sotto a quel cavalcavia di Novara Ovest, in mezzo a quei rifiuti. È dura dover guardare tutto questo e pensare che Gabriele Francesco in fondo sta meglio adesso, sta meglio di là. Sta meglio da morto.